SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE E LE CONCENTRAZIONI INDUSTRIALI

22° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

Presidenza del Presidente CASSOLA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INDICE

Esame del documento conclusivo

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione* ... *Pag.* 3, 5, 11 e *passim*
ALIVERTI *(DC)* 11
BAIARDI *(PCI)* 9
CONSOLI *(PCI)* 10
GIANOTTI *(PCI)* 5
MANCIA *(PSI)* 10
VETTORI *(DC)* 7

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

Documento conclusivo

(Esame e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* L'ordine del giorno reca l'esame di uno schema di documento conclusivo della indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle imprese e le concentrazioni industriali.

Ho predisposto uno schema di documento conclusivo che illustrerò, in qualità di relatore.

Essendosi conclusa la fase conoscitiva della nostra indagine, consentitemi alcune osservazioni. Si è trattato certamente di una indagine non ordinaria, avendo noi ascoltato le opinioni dei più importanti imprenditori privati e pubblici e di molti amministratori dello Stato. Inoltre abbiamo raccolto una buona quantità di materiale informativo.

Rendo noto a questo proposito alla Commissione che è in distribuzione una prima raccolta di volumi, curata dagli uffici, che considero inedita e di grande qualità. Colgo l'occasione per ringraziare gli uffici e tutti coloro che hanno contribuito alla pubblicazione di questa documentazione, in primo luogo il Servizio studi del Senato.

Un altro aspetto interessante che vorrei sottolineare riguarda i tempi. Abbiamo iniziato l'indagine a ottobre e, nonostante la pausa per la legge finanziaria e le feste natalizie, siamo arrivati alla sua conclusione nel termine di quattro mesi.

Credo di poter dire che la nostra indagine ha dato dei buoni frutti, nel senso che dalle audizioni sono venute moltissime informazioni grazie anche al lavoro compiuto dai componenti della Commissione.

A questo punto, secondo quanto disposto dall'articolo 48 del Regolamento, la Commissione può approvare un documento conclusivo «che viene stampato e distribuito». La Commissione peraltro, ai sensi dell'articolo 50 dello stesso Regolamento, ha facoltà di presentare di propria iniziativa relazioni e proposte all'Assemblea sulle materie di sua competenza, tali anche da promuovere un dibattito.

Personalmente ho preparato un documento che potrei definire di base, nel quale ho fissato i punti essenziali per un possibile intervento legislativo sulla base del lavoro da noi svolto. Tale schema di documento può quindi fornire la base per la redazione del documento conclusivo dell'indagine, salva la suddetta facoltà di presentare una relazione o proposta all'Assemblea.

Le osservazioni e le riflessioni scaturite dalle audizioni sono state diverse, ma ritengo che si potranno trovare dei punti sui quali convergere per giungere alla definizione degli ambiti entro i quali dovrà muoversi la futura normativa, che dovrà essere di tipo aperto (per essere ulteriormente migliorata in sede di attuazione pratica).

Passando ad analizzare più da vicino il documento che ho predisposto, debbo dire che nel primo punto ho affrontato il tema della concentrazione, riprendendo un prezioso intervento del senatore Gianotti a proposito del rapporto tra internazionalizzazione e concentrazione. La concentrazione costituisce un fenomeno positivo allorquando rappresenta una spinta alla competitività internazionale. L'Italia in questi anni ha fatto dei grandi passi avanti: infatti (cito i dati forniti dalla Banca d'Italia) il fatturato dei venti maggiori gruppi industriali italiani privati è passato da 50.000 miliardi nel 1983 a 72.000 miliardi nel 1986, con una crescita del 45 per cento, e rappresenta il 24 per cento di fatturato di tutte le imprese private censite da Mediobanca. Nel 1987 per il solo effetto di grandi operazioni di privatizzazione (Alfa Romeo, Lanerossi, eccetera) tale peso sarà certamente aumentato sensibilmente. Nello stesso periodo i mezzi propri dei gruppi considerati sono addirittura raddoppiati.

La concentrazione perciò costituisce un fenomeno positivo nel quadro della competizione internazionale.

Ci siamo più volte interrogati sulla necessità di una legislazione nazionale: sicuramente è opportuno procedere allo studio di una legislazione nazionale, che dovrà armonizzarsi con le normative degli altri paesi della Comunità, giacchè con il 1992 non verranno a decadere le normative vigenti negli altri paesi della CEE. In questo modo sarà possibile anche interveni-

re in quei segmenti del mercato che, come è stato più volte osservato, si sono dimostrati impermeabili alla concorrenza internazionale.

Un'altra decisione molto importante riguarda il tipo di legislazione: ci potremmo rifare al modello francese o a quello europeo, che prevedono la istituzione di un organo indipendente dallo Stato (un modello che ha precedenti molto significativi), oppure (ipotesi che a me sembra più persuasiva) potremmo individuare una legislazione che definisse solo gli obiettivi lasciando ad un'apposita autorità la possibilità di decidere caso per caso. Le fattispecie giuridiche sono basate su realtà economiche in continuo mutamento e quindi non possono essere stabilite rigidamente.

Allora io penso, ma questa è una mia riflessione ad alta voce, che sia giusto affidare ad un'autorità il compito di definire i casi concreti di abuso. Questo ambito discrezionale, questa possibilità di intervenire caso per caso, non possono però essere attribuiti ad un organo amministrativo alle dipendenze del Governo, bensì ad un organo molto autorevole ed indipendente. E, per garantire tali caratteristiche di indipendenza ed autorevolezza, penso – è una prima ipotesi – che potremmo far eleggere una parte dei componenti di tale organismo da istituzioni già note per l'alto tasso di imparzialità che le caratterizza. Sono francamente convinto che questa sia la soluzione migliore. Mi si fa osservare però, ed è un'osservazione di grande importanza, che queste istituzioni possono non gradire un coinvolgimento in materie che non sono di loro specifica competenza e mi sono stati portati esempi in tal senso, come quello dell'inchiesta sul *crack* di Wall Street in cui la *Federal Reserve* si è rifiutata di intervenire.

Passando ora alla questione di sostanza e senza arrivare a parlare di *deregulation*, desidero sottolineare quanto già noto all'intera Commissione, ossia che il regime delle autorizzazioni può rivelarsi di ostacolo. Non è per dare ragione all'ingegner De Benedetti, ma resta il fatto che meno autorizzazioni ci sono e meglio è. Per tutta una serie di atti, fatti e concentrazioni di minima o media rilevanza, infatti, è meglio lasciare le cose come sono. Naturalmente il discorso cambia per le questioni che attengono ai grandi temi di politica industriale e di assetto del paese. In questo caso si suggerisce il meccanismo opposto a quello previsto in Germania ed illustratoci dal dottor Kartte del *Bundeskartellamt*. Per le concentrazioni più importanti che riguardano la struttura del paese il Governo nella sua collegialità dovrebbe attivare la commissione per una istruttoria ed una autorizzazione preventiva e così si risolverebbe anche il problema delle sanzioni. A quest'ultimo riguardo, ad ogni modo, si potrebbe intervenire da una parte con la persuasione morale sugli operatori economici e dall'altra con pene pecunarie. Inoltre, senza creare nuove leggi, si potrebbe agire, per risolvere i vari problemi, con emendamenti o integrazioni rispetto alla normativa in vigore. Non mi sembra invece necessario alcun intervento per quanto concerne le banche ed il rapporto banche-imprese sia perchè sul ruolo svolto dalla Banca d'Italia siamo tutti d'accordo, sia perchè con il 1992 si aprirà in materia un discorso diverso.

Per quanto riguarda invece le assicurazioni, e la «commissione Maccanico» ha già dato indicazioni in tal senso, occorre dare maggiori poteri di controllo per quelle assicurazioni collegate ad imprese industriali ed occorre altresì tenere presente il noto problema delle riserve che possono essere utilizzate in modo improprio.

Per quanto infine concerne l'editoria non possiamo ignorare il processo storico subìto dal nostro paese che ha portato le aziende a possedere testate di giornali. È necessario però pensare ad un rientro graduale di tale situazione per far sì che l'editoria si renda autonoma rispetto ad altri tipi di aziende. In proposito anzi devo esprimere una opinione di cui sono profondamente convinto ed è forse l'unica, personale, che lascio emergere. A mio avviso, e non solo in Italia, non si è valutato a sufficienza come nella società post-industriale l'informazione stia diventando un vero e proprio fattore di produzione. Oggi un'azienda che può disporre dei mezzi di informazione è avvantaggiata rispetto alle altre anche per il tipo di influenza che si crea. Ripeto quindi che è necessario, senza ideare sistemi punitivi, predisporre un meccanismo di rientro.

Dichiaro aperta la discussione sullo schema di documento conclusivo da me illustrato.

GIANOTTI. Anche il mio Gruppo desidera dare atto del buon funzionamento e svolgimento dell'indagine conoscitiva, degli interessanti risultati raggiunti, del lavoro degli uffici e dell'efficienza che il Presidente della nostra Commissione ha dimostrato. Aggiungo che attorno alle conclusioni cui perverremo si è creata una certa attesa, anche se il Ministro dell'industria ritiene che tali conclusioni le abbiamo già tratte. Ho letto infatti sullo scorso numero di «Italia oggi»: «Battaglia intende mettere ordine anzitutto in tema di concorrenza e quindi anche di *antitrust,* con indicazioni in accordo con le conclusioni appena raggiunte dalla Commissione parlamentare».

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Non bisogna mai dar molto retta ai giornali, questo come principio fondamentale.

GIANOTTI. Ho riportato tale notizia solo per dimostrare la grande attesa che si è creata.

Il nostro Gruppo, proprio per contribuire alla discussione, ha steso un documento che abbiamo presentato stamane alla Commissione e che io vorrei rapidamente illustrare. Anche noi confutiamo la tesi secondo cui, dato che nel prossimo futuro dovrà avere maggiore efficacia una normativa europea, la normativa italiana è superflua e non necessaria. Abbiamo invece una opinione contraria e ciò per tre fattori. Il primo è legato ai cambiamenti ed al processo di ingigantimento delle unità produttive in Italia.

Il secondo fattore che noi consideriamo è quello cui si è riferito anche il Governatore della Banca d'Italia nel corso dell'audizione, quando ha affermato: «Ritengo che possa ancora parlarsi di un mercato di riferimento italiano». È più o meno lo stesso concetto sostenuto dal signor Kartte del *Bundeskartellamt.*

Il terzo fattore è espresso dal comportamento degli altri paesi dell'Europa comunitaria, che già hanno o sono in procinto di darsi delle normative specifiche in materia di concorrenza e di concentrazioni. È nota la normativa tedesca; la Francia il 1° dicembre 1986 ha varato una legge su «libertà dei prezzi e concorrenza»; il Governo britannico in un recente «libro bianco» ha affermato la necessità di regole più precise al riguardo. Abbiamo appreso, nel corso della vicenda De Benedetti - Société Générale de Belgique, che in Belgio dal 1980 esiste una legge la quale prevede che il Governo abbia il potere di nominare un proprio rappresentante con diritto di veto nelle società di interesse generale per il paese.

Se tali normative sono previste in tutti gli altri paesi, non si vede perchè non debbano esistere in Italia. Le leggi a cui pensiamo non sono rivolte ad impedire o a scoraggiare le concentrazioni e la internazionalizzazione delle imprese italiane, bensì a dare una disciplina che, in presenza di tali fenomeni, possa garantire tutti i soggetti del processo economico: gli imprenditori (anche quelli minori), i risparmiatori, i consumatori, i lavoratori dipendenti. Aggiungo che a nostro avviso è necessaria una legge e un'autorità italiana in materia, non soltanto non in contrasto con le direttive comunitarie, ma come corollario di esse. Il commissario Sutherland proprio alla nostra Commissione ha detto testualmente: «Le ipotesi di intervento» (della Comunità) «sono limitate alle concentrazioni a scala genuinamente comunitaria», e inoltre ha affermato che sono necessarie una normativa e una autorità italiana anche per il coordinamento con la normativa e le autorità europee.

La prima conclusione a cui perveniamo è relativa alla necessità di una legge, in questo caso specifica, che regoli i gruppi di società. Si tratta di un'esigenza avvertita da tempo, tant'è vero che già nel 1979 fu presentato dal Governo un disegno di legge in materia. Noi qui ci riferiamo alla proposta presentata alla Camera dei deputati dagli onorevoli Visco, Reichlin e altri (il disegno di legge n. 552 del 1977, che non sto ad illustrare), che riguarda appunto i gruppi di società e i bilanci consolidati. Quanto alla concorrenza e alle distorsioni che le concentrazioni di imprese possono determinare, riteniamo che il problema non è costituito tanto dalle concentrazioni verticali, cioè per settore, quanto dalle concentrazioni orizzontali, in comparti diversificati. Non si tratta – lo voglio affermare in maniera molto chiara – di impedire la diversificazione degli investimenti dei grandi gruppi, che è cosa

assolutamente fisiologica: si tratta invece di evitare che un gruppo il quale detiene una posizione dominante in un comparto assuma posizioni di controllo o dominanti in un altro settore. Per tale motivo suddividiamo questo universo delle attività in cinque grandi comparti: industria, credito, assicurazioni, distribuzione commerciale e editoria-pubblicità.

Riteniamo poi specificamente, in primo luogo, che sia necessario stabilire una soglia (decisamente più bassa di quella oggi indicata nelle direttive della Banca d'Italia) alla partecipazione del capitale azionario degli istituti di credito da parte di gruppi o di società prevalentemente impegnati in altri comparti. In secondo luogo, pensiamo che debba essere abbassata la soglia, prevista dalla legge attualmente in vigore, di controllo delle società editrici della stampa quotidiana, ridefinendo nel contempo la normativa relativa alla stampa periodica ed alle società televisive. In terzo luogo, riteniamo necessario accrescere i poteri dell'ISVAP – come è già stato affermato dal Presidente – in materia di direttive e controlli sulle imprese assicuratrici, adottando serie misure di tutela del risparmiatore nei confronti dell'impresa che utilizza il risparmio. La stessa tutela occorre definire per quanto si riferisce ai fondi di investimento.

Poniamo quindi una questione che è stata molto discussa nel corso dell'indagine conoscitiva, cioè quella del rapporto tra impresa pubblica e impresa privata. Il dottor Maccanico addirittura in sede di audizione ebbe a dire che, se nei decenni scorsi il Parlamento italiano non fu in grado di elaborare una propria proposta di legge, ciò avvenne perchè esisteva un vasto settore pubblico il quale agiva in condizioni che spesso non erano concorrenziali. Noi proponiamo, ai fini della legge, di suddividere il settore pubblico in tre grandi sottosettori.

Il primo comprende le imprese che sono sul mercato, per le quali devono valere le stesse norme relative alle imprese private. Se uno produce frigoriferi, che sia pubblica o privata la ragione sociale dell'impresa, deve infatti agire nelle stesse condizioni dei concorrenti.

Un secondo sottosettore è relativo alle imprese e agli enti che agiscono in condizioni di monopolio. Si tratta generalmente di erogatori di servizi. Per questi, laddove si consideri – come noi consideriamo – che sia necessario mantenere il regime di monopolio, è evidente che non possono valere le stesse norme dettate per le imprese che sono sottoposte a concorrenza. Bisogna quindi prevedere norme specifiche, volte a garantire gli utenti ed i consumatori, relative alla pubblicità dei bilanci, alla trasparenza del trattamento tariffario ed anche al problema della rivalsa dell'utente nei confronti dell'impresa o dell'ente che agisce in stato di monopolio.

Il terzo sottosettore che noi indichiamo è relativo ad imprese che chiamiamo «di particolare rilevanza nazionale», le quali a loro volta possono essere suddivise in due categorie. Nella prima rientrano aziende che pongono questioni di rilevanza sociale. Ci sono grandi gruppi, grandi imprese, grandi stabilimenti che hanno redditività bassa o nulla, che però impiegano in certe zone del paese un elevato numero di occupati: il loro mantenimento è essenziale per ragioni sociali. La seconda categoria è composta invece da imprese le quali, pur non essendo redditizie, pur non dando utili o magari pur determinando perdite, agiscono in campi di interesse strategico per il paese. La rilevanza nazionale dovrebbe essere dichiarata dal Parlamento su proposta del Governo.

L'ultimo punto – e concludo – è relativo all'autorità competente per l'osservanza della legge e delle sanzioni. Si tratta di una questione piuttosto complicata. Al riguardo avanziamo delle proposte che naturalmente sono ampiamente sottoposte alla discussione, perchè non abbiamo nessuna certezza da affermare. Noi riteniamo che il primo requisito debba essere l'assoluta indipendenza; una cosa difficile da rispettare e da configurare perchè se la rapportiamo alla Banca d'Italia ci rendiamo conto di avere dinanzi una struttura che non ha nè quadri nè tradizioni. Un altro requisito sarebbe quello della massima oggettività nelle procedure; ma anche questa condizione è difficile da ottenersi richiedendo essa un corpo regolamentare molto vasto, e tutti sappiamo che più le normative sono vaste più diventano complicate.

Un terzo requisito attiene alla cooperazione con le autorità comunitarie per l'applicazione

delle direttive CEE. Riteniamo che si debba valutare, dato che la normativa CEE è in evoluzione, la possibilità di inserire una clausola generale nella normativa italiana che ne preveda la decadenza per quelle parti che dovessero essere in conflitto con le direttive comunitarie.

Circa la composizione dell'Alta autorità, indichiamo grosso modo i criteri già richiamati dal Presidente (riferimento a personalità indicate dai Presidenti delle Camere).

C'è poi il problema del rapporto tra le autorità di vigilanza per i singoli campi (Banca d'Italia, CONSOB, ISVAP), anche se esistono i problemi che richiamava poc'anzi il Presidente.

Vorrei sottolineare un altro aspetto molto importante: nella istruttoria che l'autorità è tenuta a condurre deve essere prevista anche la richiesta di un parere alle organizzazioni sindacali.

Circa le sanzioni, s'innesca un problema delicato perchè in ogni giudizio ci sono sempre due istanze, c'è sempre la possibilità di appello; proponiamo perciò che l'autorità da istituire abbia funzioni istruttorie e, nel caso dell'accertamento di una o più violazioni, possa rivolgersi per un ulteriore accertamento delle violazioni stesse e per giungere a delle sanzioni alla magistratura ordinaria e al Governo. Chiaramente la magistratura, dal punto di vista sanzionatorio, agirebbe con i mezzi tipici del potere giudiziario mentre il Governo avrebbe altri strumenti.

Riteniamo, questo, un nostro contributo al dibattito, dichiarandoci ampiamente disponibili ad altri contributi. Anche noi ci auguriamo che i lavori della Commissione possano portarci ad una conclusione unitaria che sia però efficace e tempestiva.

VETTORI. Signor Presidente, sarò breve nel mio intervento, avendo lei già egregiamente esaurito alcune delle tematiche su cui ritenevo opportuno intervenire. Il documento da lei prediposto infatti dà una risposta a molti degli interrogativi emersi nel corso della nostra indagine.

Il documento illustrato dal senatore Gianotti certamente fornisce un valido contributo al nostro lavoro, anche al fine di chiarire la nostra posizione e i risultati di una attività che certa stampa ha completamente travisato, ritenendo che sia stata da parte nostra già predisposta una legge *antitrust*.

Esprimo apprezzamento per i tempi in cui si è svolta la nostra indagine, anche se non sono state assunte precise decisioni. La fase conoscitiva ha messo in luce una certa difformità di vedute sulla necessità ed urgenza di una legge, ma ciò è proprio dovuto agli obiettivi attribuiti alla iniziativa legislativa in questo settore.

Ritengo che l'equilibrio e la prudenza del testo del Presidente evitino conflitti di competenza con altre Commissioni: tuttavia il punto concernente la composizione dell'Alta autorità; per la sua delicatezza, merita un ulteriore approfondimento.

Il Presidente ha già ringraziato la Segreteria della Commissione per l'ampia e completa documentazione fornitaci nel corso dei nostri lavori, per cui a nome del mio Gruppo mi associo a tali dichiarazioni.

Il Gruppo della Democrazia cristiana ha deciso di non presentare un proprio documento, perchè pensa che esso debba scaturire dalla discussione che avverrà in questa fase conclusiva dell'indagine. C'è perciò da parte nostra l'auspicio che da questo dibattito scaturisca un documento unitario che possa fornire all'Aula chiare indicazioni sul lavoro da noi svolto, in modo che vengano attivate quelle procedure che impegnino il Governo a seguire una certa linea.

In effetti da parte degli intervenuti alle audizioni sono emersi atteggiamenti diversi ed anche noi abbiamo ricevuto differenti impressioni. Comunque, volendo riassumere, mi sembra di poter affermare che l'industria e la finanza italiane ci sono apparse mature e addirittura desiderose di cimentarsi con il mondo, in particolare con l'Europa. Ci è parso inoltre di capire che in qualche caso si spera che l'entrata a vele spiegate nell'Europa sia accompagnata da qualche posizione salda, vorrei dire quasi di egemonia od oligopolio a livello nazionale. Contemporaneamente è stata inoltre dimostrata molta attenzione per i movimenti e gli equilibri finanziari che in qualche caso sono emersi da ristrutturazioni produttive avvenute a spese dei risparmiatori e

della finanza pubblica. Mi riferisco ai settori della chimica, della siderurgia, della produzione agroalimentare e degli elettrodomestici.

Desidero poi aggiungere che la suggestione provocataci dalla precisione, puntualità e presunta credibilità dell'Ufficio federale dei cartelli della Repubblica federale tedesca ha fatto scrivere – almeno così mi è capitato di leggere – che l'Italia avrà un'Alta autorità di tipo anglosassone. A questo punto il realismo dei potenziali clienti di tale Alta autorità ha fatto loro temere una applicazione di tipo «italiano» delle normative. Credo sia questo lo snodo che ci dà la maggior preoccupazione. Adesso, e mi auguro che il collega interpreti le mie parole nel senso da me desiderato, devo esprimere al collega Gianotti le mie preoccupazioni. Io temo che l'applicazione di quanto da lui proposto per il settore pubblico ci conduca a ripetere quello che abbiamo fatto fino ad ora: io temo cioè che con una legge che vorrebbe eliminare certe disfunzioni della concorrenza e della libertà di mercato si continui a occuparci di aziende «gepizzate» o «gepizzabili». Sono queste le diffidenze che mi è sembrato di percepire, anche se non sono affiorate più di tanto, negli interventi dei nostri interlocutori, i quali invece sostanzialmente si sono dichiarati favorevoli ad un intervento del Parlamento purchè ciò non comporti ulteriori difficoltà e non pregiudichi o rallenti quello che l'ipotesi di lavoro presentata dal Presidente definisce «lo sviluppo dell'economia contemporanea fondata sui processi di internazionalizzazione e di concentrazione».

Il collega Gianotti si è poi soffermato su alcuni settori specifici dei quali quattro o cinque hanno già una propria autorità di sorveglianza. Per il credito opera infatti la Banca d'Italia con una legge ferrea che risale al 1936 ed applicazioni sulle quali nessuno parla, neanche le banche, vittime, dal momento che ne ricevono dei compensi. Le assicurazioni hanno l'ISVAP che è un istituto abbondantemente collaudato, mentre la CONSOB dovrebbe occuparsi dei valori mobiliari, anche se recentemente qualcuno ha sostenuto che non è all'altezza di farlo. Rimane poi il Garante dell'editoria che probabilmente, se si va nella direzione indicata dal presidente Cassola, dovrà rivedere le proprie funzioni anche perchè uno dei suoi compiti era legato all'erogazione di denaro pubblico per tener in piedi la libertà di stampa.

Poichè in Italia manca una normativa nazionale sulla concorrenza, ciò ha contribuito a suscitare le diffidenze che ho ricordato; si teme infatti che l'ultimo arrivato voglia porre vincoli maggiori di quelli esistenti altrove anche nella legislazione CEE. In questo periodo il nostro paese è pieno di convegni in cui relatori e partecipanti dimostrano di sentire sul collo il fiato del 1992 e di temere, almeno in alcuni settori dove la geografia, i trasporti e le connotazioni di mercato curtense non hanno grande importanza, l'azione di operatori più competitivi.

A me pare che la selezione della concorrenza in Italia non sia mai stata ottenuta con il metodo liberistico e con la ferocia insita nella concorrenza e nella competitività; al contrario, da noi sempre hanno prevalso ragioni sociali e politiche almeno per i settori e le dimensioni di un certo rilievo. In questi casi (e mi sembra che la storia dello sviluppo italiano lo confermi) quasi sempre la selezione ha coinciso con una normalizzazione esplicata dall'intervento pubblico.

A conclusione di queste mie considerazioni, nate prima che il presidente Cassola illustrasse il contenuto del documento da lui preparato, vorrei che emergesse una proposta per chiarire bene i confini tra mercato privato e mercato pubblico, problema che il documento del Gruppo comunista illustrato con chiarezza dal collega Gianotti si è già posto. A mio avviso è difficile giungere all'applicazione di alcuni punti sui quali pure, come impostazione, siamo pronti a convenire. Tutti siamo d'accordo sull'aderenza alla normativa CEE anche in termini dinamici; dobbiamo però renderci conto che, se alcuni settori sono già coperti, per altri occorrerà stabilire dei princìpi. Mentre infatti in altri Stati dell'Occidente a cui noi guardiamo taluni criteri e controlli sono radicati, insiti e scontati, in Italia a volte siamo costretti a giustificare l'esistenza stessa degli enti di controllo. Aggiungo altresì che si rende necessaria una più trasparente legislazione sui gruppi, che non hanno neppure una chiara connotazione giuridica, cosa che consente a qualcuno di adoperare addirittura il termine

«gruppo» in modo totalmente contrabbandiero. Mi riferisco – ce ne siamo accorti quando siamo stati costretti a chiederne il commissariamento – all'Ente cellulosa e carta che è definito gruppo senza esserlo.

Da quanto ho sin qui detto discende un corollario, ossia che l'autorità va concepita come una garanzia per tutti e non come un posto di potere partitico o governativo e neanche come un posto di lavoro o di lancio per chi vi opera. Probabilmente sono un po' acido questa mattina; sarà colpa del raffredore o forse dell'aver visto mezz'ora fa, mettendo le mani nello stato di previsione del Ministero dell'industria, segnatamente per piccole e medie imprese, che, per progetti immagino inferiori ai 10 miliardi, si prefigurano una cinquantina di persone qualificate che arrivano da altre amministrazioni per gestire un brandello di ricerca scientifica. Mi auguro che influenze di natura partitica o personale non si esplichino e che l'autorità che andremo a configurare serva ad avvicinare l'Italia all'Europa; ne hanno bisogno i capi della finanza per sopravvivere e ne hanno bisogno i capi del sindacato perchè si continui a produrre con metodi competitivi.

Vi prego di accettare quanto ho detto come una valutazione del tutto personale, perchè il nostro Gruppo si riserva di esaminare la possibilità che il documento sia ulteriormente arricchito prima di pensare all'approvazione di una relazione per l'Assemblea, e in sede di discussione di essa innescare eventualmente una mozione che impegni il Governo a sottoporci quelle iniziative che, secondo le notizie riferitemi dal collega Gianotti, il Ministro competente ha già annunciato alla stampa.

BAIARDI. Intervengo solo per una brevissima considerazione. Nel corso di tutte le audizioni è emerso un interrogativo che mi pare sia stato riproposto con dovizia di argomenti dallo stesso senatore Vettori nel suo intervento. Questo interrogativo è estremamente semplice: si chiede se in vista della prossima scadenza del 1992, in considerazione del fatto che esiste già in Europa una normativa della CEE che detta, sia pure a livello di concorrenza internazionale, alcune regole per quanto riguarda la legislazione *antitrust* e le quotè di mercato, una normativa *antitrust* in Italia sia oggi ancora di attualità.

Questo interrogativo, che ha aleggiato nel corso della intera indagine, se lo sono posti tutti i cortesi ospiti che abbiamo interpellato e mi pare che la conclusione che possa trarsi dagli interventi svolti sia quella che in ogni caso una legge in materia – ne vedremo poi la portata, l'ambito, le finalità – è ancora di attualità. Lo stesso Presidente della FIAT, il quale era forse, nell'ambito dell'audizione, l'esponente del mondo economico maggiormente distaccato da questo problema, mi sembra che alla fine sia arrivato alla stessa conclusione, richiamando la necessità in ogni caso, in presenza di processi che si stanno sviluppando sia a livello nazionale che internazionale, di avere alcune norme, alcune regole del gioco che tutelino il consumatore e – aggiungiamo noi – il piccolo e medio produttore.

Il senatore Gianotti, che ha esposto il nostro punto di vista, ha già affermato con estrema chiarezza che quanto meno per noi l'obiettivo non è quello di impedire le cosiddette concentrazioni di carattere verticale, che possono servire a rafforzare la presenza dell'Italia nel contesto economico internazionale; più che altro bisogna mirare ad una legislazione la quale impedisca che determinati gruppi detentori di una posizione dominante in alcuni settori la acquistino anche in altri.

Volevo riprendere l'argomentazione, peraltro svolta dallo stesso senatore Gianotti, che noi poniamo al centro della nostra proposta di legge, della nostra visione – se volete «strategica» in questo momento – della legislazione *antitrust*: soprattutto la difesa del consumatore e dei piccoli e medi produttori, che in ogni caso fanno parte di questo enorme gioco a livello nazionale ed internazionale. Certamente la legislazione *antitrust* vigente in altri paesi è nata in luoghi e contesti diversi dal nostro e probabilmente aveva dato delle risposte relative al periodo in cui era stata adottata. Noi interveniamo estremamente in ritardo in presenza di alcuni assetti nel settore economico che non possono oggi – è già stato rilevato con estrema chiarezza dal senatore Gianotti – essere rimessi in gioco. Se vogliamo citare il

caso più tipico sempre presente al nostro esame, credo che ad esempio oggi sia impensabile rimettere in gioco il ruolo della FIAT nel settore dell'auto, come pure la presenza di altri gruppi in campi particolarmente importanti come la chimica, l'elettronica e l'informatica.

Il fatto però che oggi sia praticamente impossibile e – diciamo noi – improduttivo rimettere in gioco questi assetti che sono stati raggiunti, dai quali peraltro può partire l'*input* perchè tali posizioni debordino in altri settori, non deve farci dimenticare che sussiste pur sempre un problema di stabilire alcune regole, alcune norme che tutelino il consumatore.

Noi riteniamo – lo pongo soltanto come elemento di riflessione – che nell'ambito della legislazione che dovrà essere abbozzata, proprio perchè partiamo da una situazione diversa rispetto a quella presente in altre nazioni, debba essere data una risposta al problema di come si determinano i prezzi per alcuni prodotti nel nostro paese. Del resto nella stessa Germania esistono delle norme che consentono di verificare come si formano i prezzi al consumo. Noi crediamo che questo aspetto nella legislazione che il Parlamento esaminerà non debba essere considerato di secondaria importanza, proprio – ripeto – per la tutela dei consumatori e dei piccoli e medi produttori.

MANCIA. Il Gruppo socialista esprime un giudizio positivo sull'operato della Commissione, su come sono andati avanti i lavori, nonchè su quanto siamo riusciti a fare nonostante una iniziale fase di difficoltà. Inizialmente infatti abbiamo incontrato delle opposizioni a questa nostra iniziativa da parte di coloro che pensavano che si trattasse di un tentativo di colpire alcune aziende in campo nazionale; ma nel prosieguo del lavoro sono venute fuori le vere intenzioni, al punto che si è riusciti a produrre dei buoni risultati.

Esprimiamo soddisfazione anche per l'impegno profuso dalle forze politiche, teso a delineare gli ambiti di una futura normativa che sarà utile prevedere.

Il Presidente ci ha sottoposto oggi un documento di base nel quale ha voluto individuare alcuni aspetti fondamentali e nel quale ha inteso fare delle proposte ben precise; da parte sua il Gruppo comunista ha presentato anch'esso un documento conclusivo nel quale sono presenti elementi interessanti e utili al dibattito che andremo a fare: ebbene, il Gruppo socialista ritiene che, anche alla luce delle preoccupazioni espresse dal senatore Vettori a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, sia utile sviluppare un dibattito che ci consenta un costruttivo confronto per arrivare a formulare delle conclusioni il più possibile unitarie, da rimettere poi all'esame dell'Aula.

Un punto molto delicato è rappresentato dalla composizione dell'Alta autorità, un punto che certamente dovrà essere ulteriormente approfondito perchè, se da un lato sentiamo il bisogno di arrivare all'affermazione di una legge *antitrust*, dall'altro non dobbiamo dimenticare quanto accadrà nel 1992 e quindi la celerità non deve farci dimenticare la funzionalità, la correttezza e la serietà.

Di fronte a tale situazione il Gruppo socialista ritiene che sia utile procedere (sulla base del documento predisposto dal Presidente e di quello predisposto dal Gruppo comunista, che non risulta essere in contrapposizione al primo), tenendo conto delle preoccupazioni espresse dal senatore Vettori a nome della Democrazia cristiana, ad una approfondita analisi delle risultanze di questa nostra indagine, al fine di poter fornire al Senato e a tutto il paese un documento il più possibile unitario, che possa dare anche delle risposte a quanti attendono con preoccupazione l'arrivo del 1992.

CONSOLI. Signor Presidente, dall'indagine è emerso un dato politico di grande importanza: tutti coloro che abbiamo ascoltato, eccetto alcuni rappresentanti della Confindustria, ritengono che il nostro paese debba essere tutelato da una legislazione sulla concorrenza, non esaurendosi questo problema negli articoli del Trattato o nella direttiva che la CEE sta preparando. L'esigenza di tutelare il nostro paese è venuta fuori d'altronde anche dai documenti che abbiamo sentito illustrare questa mattina, per cui riteniamo che sia quanto mai opportuno confrontarci su queste tematiche per giungere alla formulazione di un documento unitario.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare che c'è bisogno anche di una revisione delle normative esistenti, nonchè della predisposizione di nuove normative per quei settori che non sono direttamente interessati da una normativa *antitrust* ma che comunque necessitano di maggiore tutela sul mercato. Dobbiamo anche mettere in moto delle garanzie, delle tutele rispetto ad elementi patologici nei processi di concentrazione ed internazionalizzazione.

Voglio poi aggiungere che sulla questione specifica della legge *antitrust* abbiamo bisogno di quella che il Presidente ha chiamato una legislazione di scopo. Poichè infatti arriviamo a normare in materia con molto ritardo rispetto ad altri paesi e quando ormai tanti processi sono già avviati, e poichè ciò avviene in una fase di profonda trasformazione che rende molto difficile definire tutte le fattispecie nelle quali intervenire, mi sembra che sia proprio questa la strada da percorrere. È chiaro comunque che, se si decide per tale legislazione di scopo, l'autorità chiamata ad intervenire dovrà essere di grande prestigio e forza. Del resto già negli ultimi anni, ad esempio per quanto concerne il Garante dell'editoria, il nostro Paese si è mosso in una direzione simile. Occorre allora pensare ad un organismo che abbia le caratteristiche che ho ricordato e che sia interdisciplinare; approfondiremo poi la questione dei poteri ad esso attribuiti e dei suoi rapporti col potere esecutivo.

Aggiungo ancora e concludo che, avendo raggiunto una base veramente larga e obiettiva di convergenza, credo sia possibile proporre un documento sottoscritto da tutti i Gruppi, dalla Commissione all'unanimità. Sarebbe un fatto politico di estremo rilievo giungere ad una definizione unitaria su una materia così delicata e che coinvolge anche aspetti di politica istituzionale. Per tante ragioni che non sto ad esplicitare ritengo opportuno che essa sia affrontata in maniera unitaria quando ci sono le condizioni per farlo.

Propongo dunque di aggiornare la riunione odierna e di convocare un Ufficio di presidenza o un comitato ristretto per stendere un documento unitario, che possa essere proposto all'Assemblea.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Anch'io avrei da fare una proposta. Noi non stiamo discutendo sulla legislazione *antitrust*, ma sul documento preparatorio per una tale legge. Si tratta di due questioni differenti che obiettivamente necessitano di pesi e misure diversi. Una legislazione, è questo il mio convincimento, nasce solo dal consenso del Parlamento e va lungamente approfondita e meditata. Coerentemente a tale mia convinzione ho preferito presentare subito qualcosa che ponesse la discussione in termini concreti e ringrazio i Gruppi comunista e democristiano per il contributo che a tale discussione hanno fornito. Ho ascoltato le preoccupazioni espresse dai senatori Vettori e Gianotti, preoccupazioni che almeno in parte condivido; ritengo che sussistano le condizioni per un approfondimento ulteriore che mi auguro dia esiti positivi. Nei prossimi giorni torneremo ad occuparci dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, e questo renderà i nostri tempi molto ristretti; ciò nonostante però dobbiamo approfondire in un Ufficio di presidenza le tematiche affrontate sin qui ed arrivare ad una relazione, mi auguro unitaria, per l'Assemblea, tale da giustificare il nostro lavoro di quattro mesi.

ALIVERTI. Nel corso della nostra indagine non abbiamo ascoltato nessun rappresentante del Governo. Mi chiedevo e chiedo a tutti se non sia il caso di farlo ora e di invitare il Ministro della industria ad esporci le sue opinioni in materia, anche per non trovarci su due canali paralleli.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Noi abbiamo ascoltato (per la verità eravamo molto pochi a farlo) il professor Romani che presiede la commissione governativa. Anzi, anche prima del ministro Battaglia abbiamo avuto informazioni sul lavoro che questa commissione ha svolto. Francamente non sono emersi elementi rilevanti. Per la verità credo che non si tratti di materia di Governo, ma piuttosto di materia parlamentare.

ALIVERTI. Però resta una preoccupazione, signor Presidente, che lei stesso ha poc'anzi

sottolineato, e cioè che noi in qualche misura dobbiamo predisporre materiale per una legislazione da varare che il Governo potrebbe indicare al Parlamento. Comunque il Governo stesso è coinvolto, non è un corpo estraneo.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Valutiamo la questione, ma francamente, siccome questa non è materia di discussione all'interno del Governo, si rischierebbe di creare un problema imbarazzante.

Come è già stato convenuto, poichè non si fanno osservazioni il seguito dell'esame del documento conclusivo è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. ETTORE LAURENZANO